

# Editoriale

*Due fenomeni che riguardano il nostro welfare italiano ci suonano soprattutto curiosi. Da un lato, il fatto che esso sia considerato in una crisi perenne. Dall'altro, il fatto che tanti studiosi sono convinti di avere scoperto la ricetta di come risanarlo. Siamo presi quindi in una visione paradossale delle cose. Vediamo un welfare malato cronico ma lo diagnostichiamo in realtà come acuto, e quindi lo mettiamo continuamente sotto i ferri d'illuminare ma evidentemente inutili terapie. In questa è un lato tragicomico. Ci fa piangere e ridere assieme, come direbbe Kierkegaard.*

*Il lato tragico emerge anzitutto proprio dall'idea di una crisi continua, senza tregua. Idea che è innanzitutto illogica. Una crisi perdurante è un ossimoro. Una contraddizione in termini. Il lato comico ha a che fare con una certa nostra presunzione intellettuale. Di fronte a un oggetto scientifico e manageriale tra i più complicati, invece di metterci umilmente le mani nei capelli, e cercare di capire tutti assieme, diamo sfogo al nostro narcisismo. Comica davvero è l'esplosione di modelli e di etichette che segnano i confini proprietari entro cui ognuno cerca di affermare la propria vision: eccessive «soluzioni» ai mali del welfare, eccessive per quantità e per pretese, soluzioni che si elidono a vicenda e generano confusione, stanchezza e noia.*

*Fin che si rimane entro limiti accettabili, tutto questo cozzare di modelli rientra nelle logiche ordinarie della dialettica intellettuale, e in generale politica. Il problema nasce quando i «nuovi welfare» spuntano uno sull'altro come i funghi.*

*Vediamola innanzitutto questa ammicchiata di etichette, ciascuna buona in sé e ciascuna pretendente a essere «il» nuovo welfare.*

*Welfare di prossimità, welfare generativo, welfare sussidiario, welfare liquido, welfare solidale, welfare mix, welfare plurale, welfare societario, welfare comunitario, welfare territoriale (di community care), welfare relazionale, welfare di caseggiato, welfare umanistico, welfare di personalizzazione, welfare civico, welfare di mutualità, welfare municipale, welfare locale; welfare integrato, welfare reticolare, welfare postmoderno, welfare sistemico, welfare mercantile, welfare partecipativo, welfare del «fare assieme», welfare del «prendersi cura», welfare di «buona vita»; welfare dialogico, welfare di rammendo, welfare dell'aggancio, welfare europeo, secondo welfare, welfare di sviluppo, welfare promozionale, welfare attivo, welfare di workfare, welfare minimo (dei LEA), welfare dei diritti, welfare consumeristico, welfare pro-sumer, welfare di quarto settore, welfare costruttivistico, welfare managerialistico, welfare «azionale» (agency welfare), welfare motivazionale, welfare procedurale, welfare riflessivo, welfare di sobrietà, welfare contrattuale...*

*I puntini di sospensione segnalano che altri slogan ci saranno già e di sicuro tra qualche anno altre formule si aggiungeranno all'attuale elenco.*

*Il problema è capire quale sostanza c'è dietro alle diverse affermazioni verbali. È necessario squarciare le etichette per metterle a nudo e comprendere che cosa c'è dentro – o che cosa c'è dietro. A volte dentro o dietro non c'è niente. È un bluff. A volte ci sono intuizioni profonde e bisognose di essere esplicitate meglio, affinché il loro serio potenziale si apprezzi.*

*Suggerirei di associare le varie etichette in coppie e formulare per ciascuna di esse una serie di domande dettate, per intanto, dal puro senso logico.*

- a) *L'una etichetta è in contrapposizione all'altra, come il diavolo e l'acqua santa? (Ad esempio: welfare reticolare vs. welfare integrato o sistemico; welfare mercantile (liberista) vs. welfare societario).*
- b) *L'una etichetta è sinonimo dell'altra, se non è zuppa è pan bagnato? (Ad esempio: welfare mix e welfare plurale; welfare partecipativo e welfare del «fare assieme»; welfare di prossimità e welfare comunitario, ecc.).*
- c) *L'una etichetta è intersecata all'altra, con tratti comuni e tratti specifici? (Ad esempio: welfare relazionale e welfare generativo; welfare civico e welfare societario...).*

*Il calcolo combinatorio ci dice che questo lavoro di comparazione binaria non sarebbe più finito.*

*Per trovare un filo rosso «ragionevole», che ci consenta di ragionare, occorre affondare e fissare i paradigmi. Non le etichette dei modelli dobbiamo rincorrere, bensì ancorarci alle idee guida sottostanti, alle logiche profonde, ai differenti quadri di pensiero che offrono le coordinate generali del pensiero. Non i tanti singoli nuovi welfare ma i pochi differenti e radicalmente contrastanti paradigmi epistemologici così come li definisce Khun.*

*E cercare il senso di ciò che si pensa operi nel profondo.*

Fabio Folgheraiter  
(Università Cattolica di Milano)